

MARIAPIA VELADIANO

Figlia del caso, della fatalità, del destino

Da *La vita accanto* • Romanzo, 2010

TEMA:

da due genitori belli, anche più della media, nasce una bambina brutta che, nelle pagine del libro, riflette sulla sua condizione

DOVE:

nella contemporaneità

QUANDO:

nella città di Vicenza, che non è nominata ma solo indirettamente descritta

Il brano è tratto da La vita accanto, romanzo che nel 2011, anno della sua uscita, ha catturato fortemente l'attenzione di pubblico e critica. L'io narrante è Rebecca, una bambina, poi diventata donna, segnata dalla bruttezza. La bruttezza ha condizionato, e a volte impedito, il rapporto con gli altri e ha dato forma al modo di Rebecca di stare al mondo. Un modo il più possibile silenzioso, per non far pesare a nessuno la propria scomoda esistenza.

Una donna brutta non ha a disposizione nessun punto di vista superiore da cui poter raccontare la propria storia. Non c'è prospettiva d'insieme. Non c'è oggettività. La si racconta dall'angolo in cui la vita ci ha strette, attraverso la fessura che la paura e la vergogna ci lasciano aperta giusto per respirare, giusto per non morire.

Una donna brutta non sa dire i propri desideri. Conosce solo quelli che può permettersi. Sinceramente non sa se un vestito rosso carminio¹, attillato, con il décolleté² bordato di velluto, le piacerebbe più di quello blu, classico e del tutto anonimo che usa di solito quando va a teatro e sceglie sempre l'ultima fila e arriva all'ultimo minuto, appena prima che le luci si spengano, e sempre d'inverno perché il cappello e la sciarpa la nascondono meglio. Non sa nemmeno se le piacerebbe mangiare al ristorante o andare allo stadio o fare il cammino di Santiago de Compostela³ o nuotare in piscina o al mare. Il possibile di una donna brutta è così ristretto da strizzare il desiderio. Perché non si tratta solo di tenere conto della stagione, del tempo, del denaro come per tutti, si tratta di esistere sempre in punta di piedi, sul ciglio estremo del mondo.

Io sono brutta. Proprio brutta.

Non sono storpia⁴, per cui non faccio nemmeno pietà.

Ho tutti i pezzi al loro posto, però appena più in là, o più corti, o più lunghi, o più grandi di quello che ci si aspetta. Non ha senso l'elenco: non rende. Eppure qualche volta, quando voglio farmi male, mi metto davanti allo specchio e passo in rassegna qualcuno di questi pezzi: i capelli neri ispidi come certe bambole di una volta, l'alluce camuso⁵ che con l'età si è piegato a virgola, la bocca sottile che pende a sinistra in un ghigno triste ogni volta che tento un sorriso. E poi sento gli odori. Tutti gli odori, come gli animali.

1. **rosso carminio:** rosso acceso.

2. **décolleté:** scollatura.

3. **il cammino di Santiago de Compostela:** pellegrinaggio a tappe, da percorrere a piedi, in direzione di Santiago, località della Spagna del nord percorsa dai pellegrini fin dal Medioevo.

4. **storpia:** con deformazioni delle braccia o delle gambe.

5. **camuso:** schiacciato, piatto.

Io sono nata così. Bello come un bambino, si dice. E invece no. Sono un'offesa alla specie, soprattutto al mio genere⁶.

30 - Fosse almeno un uomo, - sussurra un giorno mia madre a non si sa chi, sorprendendomi alle spalle. Lei parlava non più di due o tre volte alla settimana, senza preavviso e mai a qualcuno in particolare.

Certo non parlava a mio padre. Lui invece ci provava.

Le raccontava del suo lavoro, di me, della vita cittadina, le portava i saluti degli amici, finché ci sono stati.

35 Mia madre si è messa a lutto quando sono nata, la sua femminilità si è seccata crudele e veloce come il ricino di Giona⁷, tutto in un momento.

40 Dopo che è tornata dall'ospedale non è più uscita di casa, mai più. All'inizio ha ricevuto molte visite, alcune di amicizia, altre di cortesia, moltiplicate dalla curiosità pettegola e scaramantica delle conoscenti⁸: Dio quant'è brutta, tocca a te e non a me. Lei rimaneva seduta sul divano bianco del salone, vestita di scuro. Nessuno sa dire come si fosse procurata quelle gonne e quelle maglie nere, lei che vestiva di verde e azzurro da quando era bambina.

Io stavo nella culla della mia stanza e gli ospiti dovevano chiudere la porta quando entravano per vedermi. Mia madre si riparava dai commenti: Poveretta! Che disgrazia!

45 Del resto c'è la tara⁹! Sì, ma era un'altra cosa! Eh! Chissà se lei gliel'ha raccontata giusta a lui! Lei viene dalla campagna! Contadini erano, e là c'è sempre modo di far sparire una cosa così. Il sangue non perdona! Sarà normale di testa almeno? E pensare che loro sono così belli!

50 Mio padre è bellissimo: è alto, scuro di capelli e di carnagione, con due occhi neri così intensi che si deve regalargli l'anima. Di mia madre non so. Dicono che fosse bellissima prima. Io la guardavo solo qualche volta di nascosto e solo quando ero sicura che non mi vedesse. Avevo paura della sua espressione vuota. Anche lei non mi guardava e il cielo sa quanto avevo insieme paura e desiderio che lo facesse e non solo per controllare se intanto qualcosa era cambiato, se le preghiere
55 disperate che all'inizio rivolgeva a un Dio sempre più lontano avevano prodotto il miracolo.

In realtà non credeva davvero al miracolo, perché c'era la tara nella sua famiglia. Adesso so che è una tara piccola.

Minuscola. Che lascia intatta la mente, il viso, la bellezza, la vita. Ma se ne sus-

6. **genere**: il genere femminile.

7. **il ricino di Giona**: nella Bibbia si racconta di come sulla testa del profeta Giona fosse cresciuto un albero di ricino che lo proteggeva dal sole; l'albero rese felice Giona ma seccò il mattino dopo essere spuntato.

8. **curiosità pettegola e scaramantica delle conoscenti**: curiosità di donne che fanno pettegolezzi e pensano che sia bene andare a far visita alla madre perché una simile disgrazia non capiti anche a loro.

9. **tara**: malattia ereditaria.

L'autore: La vita, le opere

Mariapia Veladiano (Vicenza, 1960) è laureata in filosofia e in teologia. Collabora con i quotidiani "Repubblica", "Avvenire" e con la rivista "Il Regno". È stata a lungo insegnante

e ora è dirigente scolastica. Il suo primo romanzo, *La vita accanto*, del 2010, è stato insignito del Premio Calvino ed era fra i finalisti dello Strega nel 2011. Ha scritto anche *Il tempo è un dio*

breve, romanzo del 2012 che affronta i temi della malattia e della morte e *Una storia quasi perfetta* (2016) sulla difficoltà di amare.



60 surrava come di una tragedia. Ogni tanto nasceva un disgraziato, così si diceva. A caso, dove capita capita, come la grazia di Dio, come un sasso scappato di mano a un giocoliere nell'alto dei cieli amen.

- Non si può sfuggire alla tara, - dice un giorno a pranzo, rivolta al suo piattino candido da dessert. Il cucchiaino che tiene in mano sbatte violentemente sul tavolo e fa tremare la gelatina di fragole il cui odore mi colpisce improvviso, disgustoso.

65 Anche se lei ci aveva provato a sfuggirle, sposando un uomo bello, giovane, sano e di famiglia sana fino alle generazioni di cui si conservava memoria e storia. Nessun bambino dalle molte dita¹⁰ nascosto nelle stalle per tutta l'esistenza, affidato a servi fedeli e infine misteriosamente morto fra il sollievo di tutti. Si parlava di sei sette dita per ogni mano, nei piedi anche di più. Bambini incrociati con gli animali, con i ragni che camminano di notte a tradimento e te li trovi accanto silenziosi, paure fatte corpo e zampe a nostro oltraggio¹¹.

75 Così ero nata io. A tradimento, dopo una gravidanza incantevole, senza nausea e senza peso. Leggera mia madre mi aveva portato come un gioco che lei sapeva custodire. Si muoveva nei suoi vestiti azzurri e turchesi, come i suoi occhi di mare, diceva mio padre.

- Come sono le dita? - chiede alla fine di un parto durante il quale ha respirato e spinto, respirato e spinto, respirato e spinto, mano nella mano di mio padre.

80 - Le dita? Oh, quelle... perfette, - risponde l'ostetrica, sgomenta¹² che di fronte a tanto disastro ci si preoccupi delle dita.

- Femmina?

- Femmina.

- La voglio vedere, - dice mia madre che si sente appena aggrappata all'orlo della felicità e ha ancora paura di cadere.

85 L'ostetrica non sa cosa fare: tiene in mano quel maldestro candidato alla specie umana che le ha rattrappito i pensieri¹³:

- Non piange, - dice in fretta. - La porto in pediatria.

90 E scappa col grumetto nudo che sono io avvolto nel telo verde del parto, inseguita da mio padre, che non ha potuto ancora vedere perché ha fatto il marito e non il dottore, come voleva mia madre, e le ha tenuto la mano per tutto il tempo, ma è ginecologo e ha capito che qualcosa di tremendo è accaduto.

95 Mia madre poté vedermi il giorno dopo. Non disse nulla. Guardava quello sbaglio, la mia testa sghemba¹⁴, i lineamenti crudeli che lei aveva generato. Non mi prese in braccio, nessuno osò proporle di allattarmi. Quando mia madre decise che non avrebbe più ricevuto visite, mio padre mi portò nel suo studio.

Ogni quattro ore l'infermiera di mio padre mi dava il biberon e mi coccolava accarezzandomi sulla testa come si fa con i cuccioli di cane e di gatto. Lui all'inizio la rimproverava per questo gesto, in modo quasi distratto, come fa sempre per non ferire. Poi rinunciò.

100 Nascere brutta è come nascere con una malattia cronica che può solo peggiorare con l'età. In nessun momento della vita il futuro promette di essere migliore del presente, non ci sono ricordi belli da cui ricavare consolazione, abbandonarsi

.....
10. **Nessun bambino dalle molte dita:** la tara familiare della madre della protagonista consisteva nel fatto che ogni tanto, nella parentela, nasceva un bambino con sei dita, ma le dicerie popolari ampliavano il numero di tali dita e parlavano della nascita di bambini mostruosi.

11. **oltraggio:** qui, danno.

12. **sgomenta:** disorientata e spaventata.

13. **le ha rattrappito i pensieri:** le ha impedito di pensare in modo fluido.

14. **sghemba:** irregolare.

ai sogni significa procurarsi un supplemento di dolore.

105 Una bambina brutta vive con prudenza, cercando comportamenti che non ag-
giungano disturbo a quello che già viene dal proprio aspetto. Una bambina brutta
non fa i capricci, non chiede, impara presto a mangiare senza fare briciole con il
pane, gioca in silenzio, spostando solo il necessario, mette in ordine la propria
stanza prima che le venga chiesto, non si fa sorprendere due volte a rosicchiarsi le
110 unghie, non consuma calze e scarpe perché si muove in modo composto, non alza
la voce, non fa rumore quando scende le scale, non discute i vestiti da mettere.

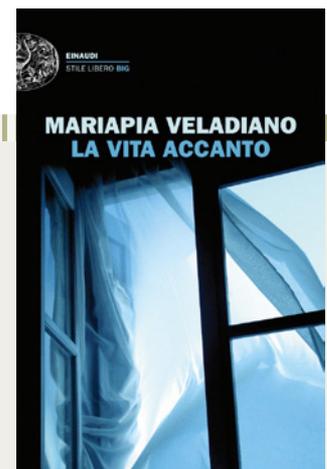
Una bambina brutta è grata a tutti per il bene che le vogliono, sta al suo posto,
ringrazia per i regali che sono proprio quelli giusti per lei, è sempre felice di una
proposta che le viene rivolta, non chiede attenzioni o coccole, si tiene in buona sa-
lute, almeno non dà preoccupazioni dal momento che non può dare soddisfazioni.

115 Una bambina brutta vede, osserva, indaga, ascolta, percepisce, intuisce; in
ogni inflessione di voce, espressione del viso, gesto sfuggito al controllo, in ogni
silenzio breve o lungo, cerca un indizio che la riguardi, nel bene e nel male. Teme
di ascoltare qualcosa che confermi quello che sa già, e cioè che la sua esistenza è
una vera disgrazia. Spera di sentire una parola che la assolva, fosse pure di pietà.
120 Una bambina brutta è figlia del caso, della fatalità, del destino, di uno scherzo
della natura. Di certo non è figlia di Dio.

(Da M. Veladiano, *La vita accanto*, Einaudi, Torino, 2010)

L'opera

Rebecca, la protagonista del romanzo *La vita accanto* è nata irrimediabilmente brutta. La bruttezza le ha creato attorno un vuoto affettivo a cui cercano di rimediare la zia Erminia, bellissima e indecifrabile, e la governante Maddalena, alle quali si aggiunge l'amica Lucilla, compagna della scuola elementare e nipote di una insegnante determinatissima nel non porre enfasi sulla bruttezza di Rebecca e nel renderle tollerabile la vita con gli altri. Rebecca ha talento per la musica e, grazie ad essa, entrerà in contatto con l'anziana signora De Lellis che conosce i segreti affettivi della madre di Rebecca e consegna alla ragazza una preziosa eredità spirituale che le renderà l'esistenza più serena.



ANALISI DEL TESTO

> I temi

● **La bruttezza, una condanna e una colpa** In un contesto, quale il nostro, in cui l'aspetto fisico ha un'importanza fondamentale, la storia di Rebecca è un pugno allo stomaco. Lei è brutta, in modo inconfondibile, inequivocabile. La bruttezza è per lei una condanna definitiva, da cui niente e nessuno la può salvare. Le crea il vuoto intorno e il gelo nel cuore. Forse non sarebbe stato così se i genitori avessero continuato ad amarla un poco nonostante il suo aspetto fisico o, perché no, anche un po' di più proprio per quell'aspetto, aiutati da un istinto di protezione genitoriale. Ma i genitori non l'hanno saputo fare e le hanno lasciato in eredità, oltre all'aspetto, anche il senso di colpa per aver contribuito alla loro infelicità. La bruttezza per Rebecca è quindi una condanna e anche una colpa. La confusione fra il sapersi vittima e il credersi colpevole dell'infelicità altrui fa sì che la vita di Rebecca sia molto difficile, quasi impossibile se non si realizzasse il miracolo dell'amore: una governante, una zia un po' misteriosa, un'amica, un'anziana signora decidono di amarla, nonostante tutto e con la tipica gratuità del sentimento d'amore. Da qui l'unica possibilità di salvezza e di riscatto: Rebecca riesce a crearsi un nido d'affetti protettivo e sicuro che la mette in condizione di sopravvivere all'ostilità dello sguardo del mondo.

● **Chi ha paura?** Chi ha paura della bruttezza? Il libro pone ai lettori, implicitamente, questa domanda e la risposta, se sincera, è facilmente un "noi sì". La bruttezza fa paura perché richiama l'attenzione ancora di più della bellezza, soprattutto in una società intrisa di edonismo che costringe tutti a mettersi nella condizione di essere belli, ben vestiti, all'altezza delle situazioni e di esserlo il più a lungo possibile. La bruttezza fa paura perché richiama l'idea della fragilità della bellezza, ne rivela il volto precario e pericoloso. Se ho il dovere di essere bello, si chiede il lettore, che cosa comporta il mio non essere o l'essere solo parzialmente in grado di rispondere a questo imperativo? Che cosa comporterà il passare del tempo e, con l'avanzare dell'età, la riduzione della mia capacità di rispondere ad esso?

> Lo stile e il linguaggio

● **Non solo narrazione** Il brano proposto alterna se-

quenze riflessive, descrittive, narrative. Si apre con una lunga riflessione di Rebecca a proposito della propria bruttezza. Una bruttezza che decide di capire quando, ormai adulta, ormai donna, e anzi "donna brutta", si accinge a raccontare la sua storia. La bruttezza – riflette la protagonista e narratrice – è un abito che non si può smettere, un pesante fattore di condizionamento e costrizione, di riduzione della libertà. Segue una descrizione piuttosto minuziosa dell'aspetto della protagonista e la narrazione della sua nascita e della prima infanzia, accompagnate entrambe dal pesante disagio dei genitori. L'ultimo passo, riflessivo, e scandito da un'efficace anastrofe (l'attacco di frase "una bambina brutta" ripetuto quattro volte, che fa eco a "una donna brutta" ripetuto due volte a inizio brano) ha un andamento martellante e ripetitivo e fissa, quasi, le leggi crudeli che regolano l'esistenza di una bambina nata senza il dono della bellezza.

> Il valore del testo

● **Solo una vita accanto?** La reazione che la sapiente scrittura di Mariapia Veladiano suscita nel lettore è di empatia nei confronti di Rebecca, empatia che produce una sensazione duplice: di pietà per la giovane donna, ma anche indignazione per l'atteggiamento della famiglia e della società che l'hanno costretta a vivere solo "una vita accanto".

Contemporaneamente non possiamo fare a meno di provare disagio leggendo: non ci è sempre chiaro se, chiamati a scegliere fra amare una persona con dei problemi fisici e non farlo, sapremmo schierarci dalla parte giusta. Percepriamo leggendo che la colpa di chi costringe Rebecca all'esclusione è un po' anche la nostra colpa; ci rendiamo conto di vivere immersi in una cultura che attribuisce all'aspetto esteriore un valore spropositato e che abbiamo delegato ad altri (chi ci vende la bellezza e tutti i mezzi per crearla o per prolungarla) la responsabilità di decidere quanto, come, in base a quali criteri ci possiamo ritenere all'altezza dell'imperativo dell'essere belli. Da questo punto di vista, il ruolo di Rebecca può essere anche il nostro. Un ruolo tutt'altro che secondario, oltretutto: il ruolo di chi cerca di valorizzarsi per come realmente è, con i suoi pregi e i suoi difetti, senza inseguire ideali di astratta perfezione imposti da altri. Spostando lo sguardo, magari, dall'esteriorità all'interiorità.

VERSO LE COMPETENZE

COMPRENSIONE

> Comprendere la superficie del testo

1. “Una donna brutta non sa dire i propri desideri” ci spiega la voce narrante. Quale desiderio, riguardante l’ambito dell’abbigliamento, non sa esprimere?
2. Rebecca fa un elenco, ma lei dice un “inventario” di alcuni suoi problemi fisici. Quali?
3. Che cosa fa la madre di Rebecca quando torna a casa dall’ospedale con la neonata?
4. In che cosa consiste la tara di famiglia della madre di Rebecca?
5. Come si comporta l’infermiera dell’ospedale quando nasce la bambina?
6. E l’infermiera dello studio del padre?

7. Perché “nascere brutta è come nascere con una malattia cronica”, secondo la narratrice?

> Leggere tra le righe: saper fare inferenze

8. Perché, a tuo parere, la madre di Rebecca dice “Fosse almeno un uomo”?
9. I genitori della bambina, secondo te, danno prova di forza o di debolezza? In quale occasione?
10. “Una bambina brutta è figlia del caso, della fatalità, del destino, di uno scherzo della natura. Di certo non è figlia di Dio”: le parole di Rebecca, molto dure, rivelano il suo punto di vista sulla sua condizione e anche un po’ il punto di vista sociale. Che cosa significano, a tuo parere?

ANALISI

11. I commenti degli ospiti che vanno a vedere la bambina sono riportati in...

- (A) Discorso diretto libero.
- (B) Discorso indiretto libero.
- (C) Discorso indiretto.
- (D) Flusso di coscienza.

12. I molti passaggi riflessivi del brano, tutti in prima persona, possono essere accostati alla tecnica...

- (A) Dell’indiretto libero.
- (B) Del flusso di coscienza.
- (C) Del monologo interiore.

13. Nel brano sono presenti molte similitudini. Spiega quelle elencate:

- a. *i capelli neri ispidi come certe bambole di una volta* (riga 22).
- b. *la sua femminilità si è seccata crudele e veloce come il ricino di Giona* (righe 34-35).
- c. *Ogni tanto nasceva un disgraziato, così si diceva. A caso, dove capita capita, come la grazia di Dio, come un sasso scappato di mano a un giocoliere nell’alto dei cieli amen* (righe 60-63).

LESSICO

14. Il brano ritorna insistentemente sui temi della bellezza e della bruttezza. Cerca sul dizionario

l’etimologia degli aggettivi bello e brutto. Le sorprese non mancheranno.

PRODUZIONE SCRITTA

15. Rielabora la parte finale del testo trasformando l’elenco delle limitazioni della bambina brutta, o delle autolimitazioni che lei si impone, in un elenco dei suoi diritti.

- a. Una bambina brutta può
- b. Una bambina brutta può
- c. Può anche